fia, cogliamo le dimensioni del suo sapere: *Bartolomeo* 'Platina', *i suoi traduttori e i suoi esegeti*, «Appunti di gastronomia», LIV, 2007, pp. 21-50; *Dilemmi lessicali: le* bocchie coselie *e ancora i* roselli *di Maestro Martino*, «Appunti di gastronomia», LVI, 2008, pp. 23-36; *Le crisomele del Platina*, «Appunti di gastronomia», LX, 2009, pp. 19-40; *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze 2011; *Gargilio Marziale e altre fonti 'nascoste' del* De honesta voluptate, «Appunti di gastronomia», LXVIII, 2012, pp. 37-76; E. Carnevale Scianca - S. Valsasina, *Dilemmi lessicali: i roselli di Maestro Martino*, «Appunti di gastronomia», LXVIII, 2005, pp. 61-66.

Tutta l'esperienza accumulata durante il percorso confluisce qui, distribuita nelle varie sezioni, che affrontano di volta in volta le diverse tematiche, ricostruendo non soltanto un manuale di gastronomia, ma un intero spaccato sulla civiltà del tempo. Il contributo più originale è senz'altro quello che indaga le fonti del trattato. La loro individuazione «e le modalità del loro utilizzo da parte del Platina sono argomenti di importanza determinante per chi voglia affrontare una valutazione critica dell'opera, e bisogna purtroppo riconoscere che tutti i giudizi finora formulati in proposito, sono viziati in maggiore o minor misura da difetti o storture dovute proprio alla carenza di approfondimenti in questo senso» (p. 47).

Remo Bracchi

PROSDOCIMI Aldo

Le tavole iguvine II: Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi, 3 voll. (= Lingue e iscrizioni dell'Italia antica 8). Olschki, Firenze 2015, VI + 1458 p. complessive, ISBN 978-88-222-6340-7.

«Le Tavole Iguvine, sette tavole in bronzo ritrovate a Gubbio portano un testo redatto nella lingua degli antichi Umbri che costituisce il più ampio documento di una lingua italica; insieme, restituiscono il più completo testo rituale di tutta l'Italia antica, Roma compresa, e offrono pertanto una fonte unica di conoscenza della religione e delle istituzioni pubbliche. Il volume si focalizza sulla costituzione del testo, degli aspetti formali della sua redazione e organizzazione interna – anche in comparazione con la restante documentazione italica e romana – alle motivazioni ideologiche e politiche della sua produzione. L'attenzione ai principi della testualità costituisce l'avvio all'interpretazione delle forme di lingua (aspetti grammaticali, proposte etimologiche), e insieme dei contenuti e delle modalità in cui si realizzano i rituali pubblici (preghiere, cerimonie, sacrifici), non solo in riferimento alla città di Gubbio, ma nei più ampi riflessi di carattere religioso ed istituzionale per Roma e per l'Italia antica».

Il primo approccio di A.L. Prosdocimi alle tavole di Gubbio si apre con gli *Studi Iguvini* in "Atti e memorie dell'Accademia Toscana 'La Colombaria', XXXIX, 1969, pp. 3-124", concepiti come preparatori a una monografia sulle *Religioni dell'Italia antica*, pubblicata due anni più tardi (in *Storia delle religioni*, II, a cura di G. Castellani, Torino 1971, pp. 675-724). La stesura dell'articolo ha portato l'autore a sviluppare più ampiamente l'interpretazione delle tavole, contenuta in esso appena in nuce. La svolta metodologica decisiva si è delineata nella monografia *Redazione e struttura testuale nelle Tavole Iguvine* (in *Aufstieg*

und Niedergang der romanischer Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung, I 2, hrsg. von Hildegard Temporini, Berlin-New York 1972, pp. 593-699).

Confida A.L. Prosdocimi nella premessa ai volumi in esame: «Anche se non molto resta delle soluzioni fattuali ivi date, ponevo comunque alcuni principi che ho ulteriormente sviluppato e corretto: una prima applicazione d'insieme è stata la voce *Umbro* nel VI volume di *Popoli e civiltà dell'Italia antica* (1978). Nei decenni seguenti mi sono occupato di altri temi: lingue dell'Italia antica, comparazione e ricostruzione in generale e in ambito indoeuropeo, storiografia linguistica, linguistica del testo, teoria del segno ed altro, all'insegna di una parafrasi sulla nota citazione di Terenzio, che potrei rendere come: "nihil linguistici et historici a me alienum puto". Tuttavia il 'filo' iguvino è sempre stato presente, o per occasioni esterne, o per collegamento a temi prossimi, questi talvolta attraenti al punto tale da farmi progettare un'opera d'insieme che raccogliesse e, più, rivedesse, il mio passato, quasi una 'recherche' pluridecennale. Pertanto alla fine del millennio scorso ho raccolto e rielaborato quanto avevo già scritto sulle Tavole Iguvine; il molto, non il tutto, era pronto al 2002-2003, ma solo in parte è arrivata all'Editore... e comprendeva quei temi che qui sono raccolti: la testualità come premessa all'interpretazione e, insieme, l'interpretazione in dialettica con gli aspetti redazionali, grammaticali, 'etimologici' e quanto si ascrive – più o meno propriamente – all'aspetto 'linguistico'. Sempre in questa dimensione 'testuale' sono qui sviluppati temi legati a contenuti specifici delle Tavole Iguvine, quali la preghiera, il rito, il sacrificio, le istituzioni... Di qui il piano dell'opera, che comprende ulteriori volumi; dopo il presente, che segue ad un trentennio di distanza dal primo (1984), dedicato al testo critico delle Tavole Iguvine ed alle loro vicende storiche, comparirà un terzo volume, ove è prevista la trattazione sistematica dei contenuti religiosi ed istituzionali».

Al momento presente non esiste studioso più esperto delle tavole di Gubbio del prof. Prosdocimi. La vastità dello spettro culturale da lui preso in esame coinvolge ogni aspetto della civiltà umbra, dove ogni tangenzialità concorre a chiarire di riverbero le altre prospettive, per confluire in una visione d'insieme ripresa ad alta quota.

Un solo esempio basterà a dimostrare l'acutezza di analisi con la quale i singoli aspetti vengono posti di fronte, raggiungendo soluzioni del tutto originali e non di raro definitive. Nel paragrafo che porta il titolo *Sacerdos "qui sacrum dat" e sacrifex/sacrificus/sacrificulus "qui sacrum facit" a Roma*, lo studioso scrive: «Per 'ludismo' etimologico la questione si è polarizzata sul segmento *-dō-* (se da **-dhē-* [*facere*] o da **-dō-* [*dare*]) e ha lasciato in ombra il valore di *sakro-* nel composto stesso, mentre il valore di *sakro*, cioè il giro sintattico cui *sacer-dōt-* corrisponde come composto, è il punto nodale e, quindi, il non averlo considerato costituisce un vizio di base. *Sakro-*, come neutro sostantivo, è lessicalizzato nel singolare *sacrum* e nel plurale *sacra*; *sacrum* non ha un solo valore, ma due: *sacrum* in senso assoluto è il *sacrum* (agli dei)'; *sacrum* con una determinazione (tipo 'sacrum Ceriale') ha un valore corrispondente all'italiano 'sacrificio, cerimonia di...', ed è allora un valore del tutto diverso dal precedente. Per quanto concerne la nostra questione, i valori pertinenti sono *sacrum* in assoluto (allora con 'dare') e *sacra* (allora con 'fare'); *sacrum facere* nel senso di eseguire una cerimonia specifica è linguisticamente possibile e attestato, ma non entra nella questione perché il sintagma di base per *facere* è *sacra facere* e non *sacrum facere*, in quanto *sacra* è il valore generale per entrarvi; *sacrum facere* con *sacrum* nel senso di '*sacrum*... di' è quindi

escluso dai composti in questione, mentre non è escluso *sacrum* nel senso assoluto '*sacrum* (agli dei)' e questo richiede il verbo *dare (reddere)* e non il verbo *facere*. Pertanto per *sacerdôt-* la sola opposizione pertinente è tra *sacrum dare* e *sacra facere*» (vol. 3, p. 1097).

Remo Bracchi

RESECK Tamar

Präverbien im Megrelischen (= Diversitas Linguarum 37). Universitätsverlag Brockmeyer, Bochum 2015, XII + 260 p., ISBN 978-3-8196-0941-1.

Che interesse potrebbe avere per un parlante di una lingua indoeuropea la riflessione sui preverbi del mingrelico, lingua caucasica? Una risposta riassuntiva è affacciata da T. Reseck nel riassumere i risultati della monografia. «Zum Anfang der Arbeit wurde gesagt, dass in jeder natürlichen Sprache räumliche Relationen zum Ausdruck gebracht werden können. Dabei kann jede Sprache über mehrere Realisierungsmöglichkeiten gleichzeitig verfügen. In manchen Sprachen wird die Relation des Relationsobjektes zum Bezugspunkt im Raum mithilfe eines Präverbs am Verb markiert. Diese Art der Markierung der räumlichen Relationen durch Präverbien existiert nicht in allen Sprachen, denn Präverbien sind nicht in allen Sprachen zu finden. Die megrelische Sprache gehört zu den Sprachen, die unter anderen auch Präverbien einsetzt, um die räumlichen Relationen einer Handlung zu präzisieren. Präverbien können aber auch weitere Funktionen erfüllen.

Das Ziel der Arbeit war eine eingehende Darstellung der phonologischen Prozesse bei den megrelischen Präverbien und bei den Präverb-Verben sowie die Ausarbeitung der Funktionen der Präverbien und Abgleich der Ergebnisse mit der anderen kartvelischen Sprachen. Die linguistische Feldforschung und Datenanalyse sowie das Studium vorhandener linguistischer Literatur über Präverbien liegen den erlangten Erkenntnissen zugrunde» (p. 165).

La diligentissima monografia si presta a essere variamente utilizzata in confronti tipologici, fornendo dati sicuri di prima mano ai comparatisti. «Mein Ziel bestand darin, Antworten zu den essenziellen Fragestellungen bezüglich Struktur und Funktionen der megrelischen Präverbien zu finden. Die Anwendung der Präverbien für die Versprachlichung der räumlichen Relationen sowie die Markierung des perfektiven Aspekts bei den bestimmten Tempusformen stellen ein Kodierungsverfahren dar, das die Forschung mit weiteren äußerst interessanten und themenrelevanten Problemstellungen in Berührung bringt» (p. 168).

Questa sola considerazione conclusiva servirà a indicare il livello del profilo tracciato dalla monografia e a valutarne le qualità.

Remo Bracchi